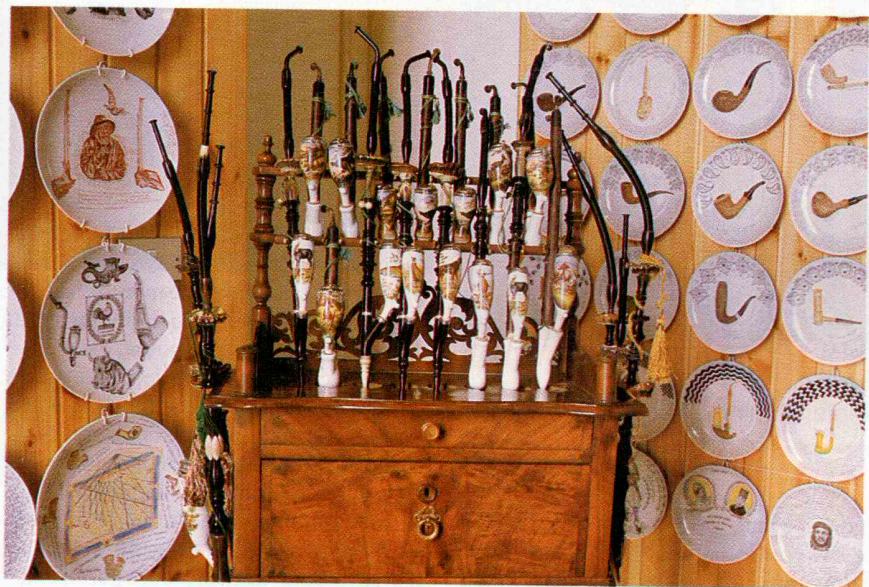


Il museo creato da Alberto Paronelli (ritratto nella foto di fianco al titolo) ospita anche antichi attrezzi per la lavorazione del legno (sotto il titolo un tornio che risale al 1200). Non mancano cimeli svizzeri: a destra le pipe create per i minatori che lavoravano alla galleria del Gottardo, con i simboli dei Cantoni elvetici. In basso un altro angolo del museo di Gavirate.



Poi le pipe che lo zar fece fabbricare per la marina imperiale ai tempi della battaglia con i giapponesi e quelle trovate tra le macerie di Montecassino o rinvenute negli scavi di un vecchio lazzaretto a Bellinzona.

Una storia della pipa non è mai stata scritta, ma ciò che Paronelli, gaviratese doc perché della sua famiglia esistono tracce risalenti al 1300, ha raccolto nel suo delizioso museo è più che una enciclopedia e rappresenta, tra l'altro, un omaggio alle vicende imprenditoriali del Varesotto: in una stanza ci sono il campionario e i vecchi torni a gamba



della Rossi di Barasso, la fabbrica di pipe più grande del mondo.

La domanda è inevitabile: quando nacque la pipa? «Nessuno lo sa», ci disse un giorno Paronelli. Solo ipotesi: nelle tombe dei faraoni fu trovato tabacco, ma si ignora se esso fosse già allora oggetto di fumo o servisse a conservare le mummie. Si ha notizia, inoltre, di pipe rudimentali costruite dai cinesi tremila

anni or sono con grasso di montone e semi di tabacco pestati. E poi c'è l'enigma dell'uomo di Palenque, indigeno dell'America centrale, raffigurato con una pipa in bocca in periodi anteriori allo sbarco di Colombo. Nessuna data di nascita precisa, dunque, ma una serie di indizi che comunque testimoniano l'antichità dell'oggetto.

Pipe da convento, pipe da guerriglieri,

pipe da minatori: furono fabbricate per coloro che scavarono la galleria del Gottardo e su ciascuna c'è lo stemma di un cantone svizzero. Poi le pipe di terracotta o quelle con le facce di personaggi famosi scolpite sul fornello. Il pezzo più prezioso? Una "Charatan" di Londra, unica al mondo o forse no: Paronelli racconta che un esemplare simile lo possiede un petroliere. Tanti, tantissimi modelli provenienti da tutti gli angoli della Terra. E ognuno ha la propria storia.

Anche la disposizione delle vetrine segue una logica. Si comincia con gli indiani, naturalmente, che festeggiavano la pace col calumet. Si continua con la pipa appartenuta a Robespierre e con quella che il pluriomicida Landru fumò in carcere il giorno prima dell'esecuzione capitale. Poi le bizzarrie: la pipa elettrica inventata e brevettata da un californiano. Consiste in una specie di narghilè di bachelite, si mette in moto se si collega a una presa di corrente. Per la verità non l'hanno mai fatta funzionare. Ancora preziosità: ad esempio una pipa che riproduce la testa di Cleopatra. Per averla, i collezionisti venderebbero l'anima. Ma Paronelli resiste. Più che il denaro finora ha potuto la passione.

**Giacomo Ribolzi**